



# LOS DOMINGOS

**Regia e Sceneggiatura:** Alauda Ruiz de Azúa

**Titolo originale:**

**Interpreti:** Blanca Soroa, Patricia López Arnaiz, Miguel Garcés, Juan Minujin, Mabel Rivera, Nagore Aranburu, Lier Alava, Noe Chiroque, Irina Robledo Espinosa, Nora Careaga Iglesias, Neizan Alonso Hernandez, Leire Zuazua, Maria Rodriguez Maribona Delgado,

**Montaggio:** Andrés Gil **Fotografia:** Bet Rourich

**Suono:** Mayte Cabrera **Scenografia:** Itziar Garcia Zubiri

**Costumi:** Ana Martinez Fesser

**Genere:** Drammatico **Paese:** Spagna

**Durata:** 115 min **Anno:** 2025

**GOYA 2026 – VINCITORE DI 5 PREMI TRA CUI  
MIGLIOR FILM**

*[...] Ainara ha 17 anni ed è una ragazza normale: va bene negli studi che fa in un collegio religioso, si diverte con gli amici, canta in un coro... Quello che quasi nessuno sa è che la ragazza sta discernendo una possibile vocazione claustrale e, quando all'inizio del film lo dice a casa, nella sua famiglia si scatena un cataclisma. Suo padre Iñaki, vedovo, non è particolarmente religioso; sua zia Maite, alla quale è molto legata, non ha fede e farà di tutto per togliere alla nipote quell'idea dalla testa. Completano il quadro il marito di Maite, Pablo, simpatico e tollerante ma con un retroterra areligioso, la nonna, e la nuova fidanzata del padre, oltre alle sorelline di Ainara e al figlio piccolo di*

*Maite e Pablo. E fuori dalla famiglia, un giovane sacerdote e le suore.*

La regista, che si dichiara atea, si avvicina al tema religioso con onestà, cercando di comprendere tutte le posizioni e mostrando l'umanità dei personaggi, senza nascondere i loro difetti e contraddizioni, anche quelli della zia Maite, in qualche modo la più vicina alla sua prospettiva. Alauda si è documentata a fondo. La vocazione appare sostanzialmente rappresentata come innamoramento, conclusione a cui è giunta dopo aver intervistato numerose giovani che hanno vissuto un processo simile a quello della protagonista.

In realtà, la chiamata di Ainara è per la regista un pretesto per esplorare ancora una volta il tema della famiglia e delle tensioni che la attraversano, come aveva già fatto nel magnifico *Cinco lobitos* e nella notevole miniserie *Querer*. Come il suo ammirato *Kore'eda*, alla regista basca piacciono le storie quotidiane, i piccoli drammi domestici, i conflitti sotterranei sotto l'apparenza di una vita anodina, segnata da riti e abitudini, come quella delle domeniche, quando tutta la famiglia si riunisce per il pranzo. Il film non è moralizzante né conclusivo, ma aperto, in modo che ogni spettatore possa farlo proprio. Non offre risposte, ma solleva questioni fondamentali sulla fede, il cammino vocazionale, il rischio dell'emotivismo e l'indottrinamento, la tolleranza e il rispetto, la libertà e la vita interiore, la preghiera, la convivenza e la permanenza della famiglia...

La sceneggiatura, scritta dalla regista, conferma il suo talento per la naturalezza dei dialoghi, l'umorismo sottile, la ricchezza dei dettagli e la costruzione di personaggi complessi e perfettamente credibili, superbamente incarnati dagli attori. La creazione della zia Maite da parte di Patricia López Arnaiz merita una menzione speciale, ma non sono da meno la debuttante Blanca Soroa nei panni di Ainara né Miguel Garcés nel ruolo del padre.

Alauda gestisce con maestria la messa in scena, il punto di vista, gli sguardi e i silenzi, facendo sì che lo spettatore si immerga nella storia e la viva con l'intensità del reale. La breve selezione musicale è molto azzeccata, così come l'uso che se ne fa: le canzoni di *Quevedo* e *Bizarrap* che ascoltano le amiche; l'*Ave Verum* di *Mozart*, che offre un contrasto significativo con le immagini della discoteca; il suggestivo *Into My Arms* di *Nick Cave*, che il coro prova e il cui testo sintonizza su diversi aspetti del film; e anche la versione corale della nostalgica canzone basca *Aitormena*, confessione d'amore in un momento di addio, che accompagna la toccante sequenza finale, con quell'ultimo, intensamente espressivo primo piano della zia Maite, combattuta e spezzata dentro.

**Enrique Fuster - Cinematografo**

Nel cinema come nella realtà l'annuncio di una vocazione non ha mai messo d'accordo tutti, perché le scelte intense, determinate, solide e soprattutto spiccatamente anticonformiste non possono quasi mai generare una neutralità di partenza. Recentemente il film *Los domingos* (2025) reduce dalla **vittoria di sei premi Goya**

è riuscito nell'ardua impresa di raccontare quanto il discernimento e la scelta a cui esso conduce possa mettere a repentaglio equilibri apparentemente solidi di una famiglia, e i suoi cerchi concentrici, dove ciascuno si sente legittimato a commentare, giudicare, intervenire e attivare delle azioni a sostegno oppure opposte alla scelta manifestata. Nessuno stupore in tal senso soprattutto dove a comunicarlo è una ragazza ancora minorenni, **Ainara** interpretata da Blanca Soroa, orfana di madre e in procinto di scegliere gli studi del futuro.

La regista e sceneggiatrice spagnola **Alauda Ruiz de Azúa**, già miglior regista esordiente ai Goya 2023 per *Lullaby* e riconfermata nel suo talento anche nella serie *Querer* dell'anno successivo, è un'investigatrice eccellente tra virtù e ambiguità dell'istituzione familiare che con il maggior contenimento possibile del giudizio ricerca in tutte le sue opere di lasciare libero lo spettatore di esaminare le parti in causa, le loro ragioni e prospettive, credenze e valori. In particolare, si sofferma sugli effetti che questa inevitabile pressione ha sulla persona al centro di tale uragano familiare come per la protagonista alle prese con il parere del padre, della zia (quasi una seconda mamma), della nonna, del rumore di fondo delle sorelle, delle amiche e della nuova compagna del padre. Lo sguardo della regista illumina a giorno le posture anche del direttore spirituale che preferisce dichiararsi come "accompagnatore" perché si pone accanto alla ragazza e da lei anche impara. Ritroviamo una coerenza in questa definizione anche nelle sequenze a lui dedicate, forse meno nelle due suore coinvolte in questo avvicinamento vocazionale, che si esprimono con frasi sigillate e criptiche che aprono a un lessico più di sistema.

**Los domingos appare chiaramente come un film che non ha l'obiettivo di piacere o meno alla Chiesa o di metterla in buona o cattiva luce**, quanto piuttosto di accomodarsi nel gravoso compito di smascherare come una scelta vocazionale possa smuovere tanti altri processi paralleli che mettono a nudo la fragilità di alcune relazioni familiari. La sensazione è che Ainara, oltre la sua scelta tutta da scoprire, sia una ragazza che ha ancora molta strada davanti a sé e che la verità sia rimasta fuori dal convento.

Arianna Prevedello – ACEC.it

*Conversiamo del film e delle sue architetture come d'abitudine con don Elio Giroto, prete della diocesi di Treviso gestore della sala della comunità "Busan" di Mogliano Veneto e delegato ACEC Triveneta.*



Inquadra il QR CODE e leggi la conversazione con don Elio Giroto

**Ecco cosa ci avete detto di NOUVELLE VAGUE...**

**DUE RIGHE per riassumere il film...**

- L'originale "a bout de souffle" è stato un gesto di rottura, un attacco al cinema precedente "nouvelle vague" non rompe ma riflette su quella rottura. Godard guardava al passato come a qualcosa da smontare invece Linklater guarda la storia del cinema come una memoria condivisa.
- Solo grazie alla spiegazione di Gabriele ho potuto apprezzare il film e i suoi retroscena rivoluzionari nella storia del cinema
- Uno stato d'animo ritrovato, non ricostruito. Gradevole in ogni sua parte, come le giornate solari dell'infanzia. Quegli anni sono stati l'età dell'infanzia per l'umanità intera che ha desiderato rinascere dopo una guerra catastrofica. Eccoci dunque: il breve ritratto dell'umanità! non giovani ma bimbi liberi, curiosi e intelligenti.

**Mi è piaciuto soprattutto...**

- L'intenzione di provare a capire un cineasta che ha vissuto senza rete, spesso irritante e aggressivo con meno fuoco ma con più lucidità e con la voglia di accompagnare lo spettatore. Godard rompe la grammatica e ti lascia fuori dalla conversazione Linklater commenta e definisce una traccia emotiva più chiara dei personaggi. Ottima l'idea del combo da parte del Nostro "Cinepresso". Esperienza da ripetere con qualche altra pietra miliare!
- La noia e l'impazienza dell'attrice protagonista che dal mio punto di vista ha recitato meglio in naturalezza con un po' di rabbia in lei
- L'atmosfera speciale del bianco e nero, non ovvia ma desiderabile. La ricerca della sensibilità necessaria per muoversi nel "non previsto" quotidiano. Un bel film. Grazie

**Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Stefano, Renato**

**Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del 'C. Ferrari'**

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

**LOS DOMINGOS**

